

LA QUALITÀ AMBIENTALE DELL'ARCHITETTURA: clima e luce negli uffici

Natasha Pulitzer

Architetto – SYNERGIA sas, Vicenza

synergia@losarchitettura.com, sito. www.losarchitettura.com

E' stato visitando le case “**solari passive**” costruite negli USA e in Europa negli anni '60, il periodo della crisi ambientale, che ho scoperto il fascino sottile dell'**architettura bioclimatica**, la qualità ambientale che si avvertiva stando all'interno.. Erano case costruite con materiali poveri, come la terra cruda e il legno, con grandi serre solari, generatori eolici e digestori per riciclare localmente i rifiuti solidi e liquidi che uscivano dal sistema. La loro apparente semplicità nascondeva la complessità di una progettazione che concepiva l'edificio come sistema integrato in grado di offrire vari gradi di autonomia locale. Da allora l'intuizione per un costruire in armonia con l'uomo e l'ambiente, è diventato lo “stile” dello studio di progettazione che condivido da oltre trent'anni con Sergio Los, la consapevolezza che non si trattava certo di un ritorno nostalgico alla tradizione ma di una nuova interpretazione di antichi saperi. Dal '75 all'85 abbiamo partecipato al CNR PFE (progetto Finalizzato Energetica) cercando di tradurre i principi più innovativi della fisica tecnica dedicate al **risparmio energetico** in strategie progettuali e forme architettoniche che ne riducessero il fabbisogno. In quegli anni la cultura architettonica ha vissuto una svolta epocale con il postmoderno, uno dei primi sintomi di una crisi della modernità che per certi versi, come i mobili in stile, ha segnalato una risposta sbagliata a una esigenza giusta: la ricerca, anche in architettura, delle “figure” e del loro significato divenuto troppo astratto, tecnologico e internazionale.

Il convegno PLEA (Passive Low Energy Architecture) che abbiamo organizzato a Venezia nel 1985 sul **Regionalismo** voleva provocare l'attenzione per una qualità che non dipende solo dalla geografia dei luoghi (promossa dall'architettura bioclimatica) ma anche dalla storia, quindi un regionalismo dell'architettura contrapposta al regionalismo degli architetti. Questo processo ci ha riportato a riconoscere il valore dei luoghi e la loro identità importante anche per i non nativi

In Italia, dopo quasi un decennio di indifferenza per la crisi energetica (il costo del petrolio era basso) e per l'inquinamento, a cui quasi nessuno ha creduto più di tanto salvo farne un argomento ideologico, alcune Associazioni hanno cominciato, verso la fine degli anni '90, a promuovere la **bioedilizia**, sensibilizzando il pubblico sui danni derivati alla salute dall'uso sempre più diffuso di materiali e tecnologie nocivi.

Il nuovo millennio si apre con la parola magica “**sostenibilità**”. E' importante capire quale ruolo gioca l'architettura in questo contesto: se è possibile continuare a considerarla una attività “artistica” neutrale, delegando alle sue tecnologie strutturali e impiantistiche questo ruolo, oppure, se essa debba assumersi delle responsabilità in toto. Noi siamo fortemente convinti della necessità di distinguere l'architettura sostenibile da quella insostenibile, valutandone con attenzione gli aspetti ambientali non solo nei materiali costruttivi ma partendo dall'impianto edilizio e dal livello insediativo. Purtroppo l'architettura non viene quasi mai visitata, e quindi valutata direttamente, ma conosciuta solo attraverso le fotografie pubblicate sulle riviste. Per questo prevale un giudizio, del resto soggettivo, sulla sua qualità formale, l'unica visibile a livello internazionale, mentre le questioni che riguardano la qualità di un ambiente ben temperato e ben illuminato, il piacere e il benessere che esso può offrire, la sua durata, la sua efficienza energetica, restano un argomento

paradossalmente “insostenibile”, trasmissibile solo in modo indiretto, attraverso ragionamenti, formule, normative e diagrammi.

ARCHITETTARE IL BENESSERE – laboratorio sulla qualità ambientale: l’ufficio

Fra i vari esempi che mostrerò oggi, vorrei portare questo progetto, sviluppato con Sergio Los, il supporto di alcune aziende leader nei settori della sostenibilità, la preziosa collaborazione di Nicoletta Marin di Gentilinidue e la consulenza, scientifica di Roberto Zecchin, un evento studiato per la prima edizione di OLYSTYCA nella Fiera di Pordenone l’aprile scorso. L’allestimento è stato concepito come laboratorio per attivare una sperimentazione aperta all’apprendimento, offrire al pubblico e ai professionisti la possibilità di una esperienza percettiva diretta dei diversi aspetti che concorrono al benessere dell’operatore: dall’ottimizzazione dell’ambiente luminoso, al controllo acustico e microclimatico attraverso la simulazione di alcune situazioni reali differenziate nelle quali interni e giardino, natura e artificio sono armonizzati in una logica multiscala. Per questa prima edizione abbiamo scelto il tema dell’**ufficio** per attirare l’attenzione sull’importanza della qualità ambientale non solo in ambiente domestico, ma nei luoghi dove passiamo la maggior parte della nostra vita: **l’ambiente di lavoro**. Negli anni successivi verranno esplorati altri spazi: da quelli della scuola e degli ospedali a quelli dedicati all’accoglienza. Il laboratorio mette a confronto quattro ambienti di lavoro: il **Sick Office** (o ufficio malsano), l’**Ufficio Risanato**, l’**Ufficio Virtuale** e il **Home Office** (o ufficio domestico).

Queste diverse postazioni sono state scelte per evidenziare le potenzialità di un ufficio “intelligente” che consente di offrire migliori prestazioni ambientali, riducendo l’inquinamento indoor, i costi di manutenzione e gestione, le affezioni ambientali, aumentando il rendimento degli operatori e l’efficienza economica dell’azienda.

Due sono i temi principali che si intrecciano nel percorso proposto: le **modalità di comunicazione** di una rinnovata organizzazione del lavoro e l’urgenza di una **trasformazione dell’ambiente** che ne favorisca l’efficacia. Dunque, *Architettare il benessere* per produrre energia, promuovere entusiasmo, provocare idee, quindi, in termini economici, rendere molto di più.

Il progetto del laboratorio mette in discussione la qualità ambientale degli spazi di lavoro offerta dagli edifici High Tech, quelli che appaiono irragionevolmente essere la massima espressione dell’avanguardia e della sostenibilità.

Partendo dallo scenario di un ufficio HT, *status symbol* della cultura contemporanea più diffusa e pubblicata, il Laboratorio invita il pubblico a esplorare altre situazioni che, per confronto, dovrebbero aiutare a formare una consapevolezza critica rispetto a aspetti meno riconoscibili che normalmente non vengono tematizzati come importanti: quelli legati alla effettiva qualità ambientale nei luoghi di lavoro; Il progetto delle postazioni vuole promuovere, suggerendo alcune proposte concrete per rinnovare gli interni dei nostri uffici, un nuovo stile di vita e una estetica del vivere sano, dell’ospitalità e del lavorare con piacere, dando priorità al benessere dell’uomo. Il nuovo millennio apre interessanti e flessibili forme di organizzazione del lavoro, predilige l’incontro, lo scambio, la velocità, le potenzialità offerte dalle reti elettroniche in uno spazio architettonico fuori dal suo tempo, piuttosto che una organizzazione tradizionale in uno spazio avveniristico.

Vicenza, 20 giugno 2003